

Alle « Nuove » di Torino, alle « Murate » di Firenze e a Poggioreale a Napoli

E' la terza vittima della droga

Manifestano i detenuti in tre città per la piena attuazione della riforma

Altro giovane a Merano stroncato dall'eroina

Dopo ore di tensione l'incontro con le autorità e con la stampa e rappresentanti di partiti ha sancito una sorta di tregua nel carcere torinese. Colpi di pistola e forse feriti nella serata di ieri - Presentate le richieste più urgenti - Gli agenti di custodia espongono le loro rivendicazioni

Il suo corpo senza vita era stato trasportato in una zona di campagna da un amico che aveva assistito alla tremenda fine

Ad Augusta

Gravissimo detenuto accoltellato in cella

PALERMO, 16.

S'allunga la catena di regolamenti di conti dentro il vecchio carcere-forzezza della cittadina di Augusta (Siracusa). La scorsa notte un detenuto di ventisei anni, il catanese Salvatore D'Angelo, è stato aggredito di sorpresa sulla brandina da altri carcerati che gli hanno inferto violentissime coltellate al petto e all'addome. Sabato scorso, nello stesso carcere, un altro detenuto, Salvatore Cosentino, era stato ferito con armi da taglio, probabilmente ricavate da pezzi di metallo provenienti dai lettini delle celle. I due episodi sono gli ultimi di una lunga serie che ha avuto per teatro gli stabilimenti carcerari siciliani, specie quelli della Sicilia orientale. D'Angelo, ricoverato all'ospedale di Augusta, piantonato da agenti di P3, è stato interrogato questa mattina e stato interrogato dal magistrato. Gli ha detto di non aver riconosciuto i suoi aggressori, né di aver alcun sospetto. Rischia una incriminazione per favoreggiamento. Il giovane stava scontando una condanna per furti e rapine e avrebbe dovuto uscire tra sei anni. Recentemente, il carcere di Augusta è stato teatro d'una protesta del 50 per cento dei detenuti che si erano accasati dentro i locali del carcere, lamentando di essere troppo pochi.

Dalla nostra redazione

TORINO, 16.

E' durata oltre 30 ore la manifestazione pacifica di protesta messa in atto dai 120 detenuti del carcere torinese delle « Nuove ». Iniziata nel primo pomeriggio di sabato 14, soltanto verso le 22 di ieri notte i reclusi, che avevano occupato i vari bracci del carcere, il campo sportivo e alcuni di essi, i letti di cui 5 tre edifici centrali, hanno deciso di rientrare nelle rispettive celle dopo avere a lungo parlato, attraverso una delegazione formata da un decimo di detenuti, con un'altra delegazione composta dal senatore Carlo Galante Garrone, dal presidente della commissione Renato Dell'Andro, giunto in aereo da Roma su incarico del ministro Bonifacio insieme al direttore generale degli Istituti di pena Minerale. Nel corso di questo nuovo incontro, svoltosi nell'ufficio del direttore del carcere di Poggioreale, i detenuti, di fronte a giornalisti, di fotoreporter e di operatori radiotelevisivi, sono stati sostanzialmente confermati nel loro atteggiamento di protesta. La delegazione torinese, che si era presentata la sera del 14, ha chiesto di poter esporre al rappresentante del governo, i gravi problemi or-

ganizzativi e di carenza di personale. Ma torniamo, sia pure necessariamente molto in sintesi, alla manifestazione di protesta dei detenuti, ed ai suoi sviluppi che, particolarmente nella giornata di ferragosto hanno avuto, è doveroso precisarlo, non per colpa dei manifestanti, ma per colpa dei funzionari di custodia. La situazione è stata di drammatica, pericolosa tensione. Già durante la notte di sabato 14 infatti, nonostante il carattere dichiaratamente pacifista dell'evento, il vecchio carcere torinese, che sorge, giova ricordarlo, a pochi metri dal centro cittadino, era stato trasformato, almeno acusticamente, in un campo di battaglia. Le guardie di custodia, ora per eccessi di nervosismo (dovuti indubbiamente dal continuo stato di tensione sottoposte giorno e notte), si abbandonavano spesso a prolungate sparatorie. Raffronti di questo tipo, con colpi di pistola esplosi, come ci è stato dichiarato dal direttore del carcere, « in alto a scoppio intimamente », si sono ripresentati con « tentativi di evasione ». Sta di fatto tuttavia, che alcuni proiettili siano andati a schiacciarsi contro i muri di corridoi e celle. La delegazione dei detenuti, l'indomani, ha potuto mostrare le prove di ciò esposto, resti di tre proiettili. Pare che un recluso sia stato ferito lievemente ad una gamba; un altro, spaventato dal rumore dei colpi, si era precipitato provocando una lussazione; un altro ancora ha avuto le dita di una mano schiacciate sotto un tavolo. Il carcere di Poggioreale, che non bastasse un calcio al viso, sferzato da una guardia. Ma il momento più critico lo si è avuto verso le 20 di ieri sera, quando l'ingente spiegamento di carabinieri e polizia, che già da alcune ore era presente, ha cominciato a stare per intervenire, pare su ordine da Roma. Fortunatamente questo rischio è stato scongiurato in pieno spirito di mediazione operata dalla delegazione e al senso di civile responsabilità dimostrata dai detenuti, che hanno accolto le promesse e gli impegni ribaditi dalle personalità politiche presenti. Tuttavia, la delegazione torinese, in sintesi, ha richiesto: 1) attuazione completa della riforma carceraria già approvata dal Parlamento; 2) proposta di legge per l'abrogazione del 2. comma dell'articolo 47 della legge numero 36 del 28 luglio 1975, che prevede la concessione di permessi rispettivamente « a favore » e « contro » di lavoro; 3) un esame concreto di tutti i detenuti in attesa di giudizio, in merito alla loro vita civile e produttiva.

guarda la morte del detenuto Sebastiano Mura, 52 anni, da Oristano, avvenuta proprio alla vigilia di ferragosto. Quando il cadavere è stato trasferito dalla infermeria all'obitorio, pesava appena trenta chili. Sebastiano Mura era stato arrestato nel 1968, per omicidio, e in seguito prosciolto in quanto riconosciuto infermo di mente. Avrebbe dovuto essere liberato, ma la sua libertà è stata negata da una sentenza del 1975, che lo ha condannato a 15 anni di carcere. La sentenza è stata impugnata e il caso è attualmente in corso di giudizio. Il detenuto Mura era stato trasferito in carcere a Cagliari, il 20 luglio scorso, in un'auto della brigata di S. Elia. Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

L'altro sconcertante caso, riguarda la morte del detenuto Sebastiano Mura, 52 anni, da Oristano, avvenuta proprio alla vigilia di ferragosto. Quando il cadavere è stato trasferito dalla infermeria all'obitorio, pesava appena trenta chili. Sebastiano Mura era stato arrestato nel 1968, per omicidio, e in seguito prosciolto in quanto riconosciuto infermo di mente. Avrebbe dovuto essere liberato, ma la sua libertà è stata negata da una sentenza del 1975, che lo ha condannato a 15 anni di carcere. La sentenza è stata impugnata e il caso è attualmente in corso di giudizio. Il detenuto Mura era stato trasferito in carcere a Cagliari, il 20 luglio scorso, in un'auto della brigata di S. Elia. Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

Giuseppe Podda

Distrutto un intero settore del penitenziario

Ore di violenti scontri nelle carceri di Nuoro

Diciotto feriti di cui due gravi mentre la polizia fa irruzione nei bracci - Drammatiche condizioni al « Buoncaminno » di Cagliari - Due episodi limite - Entra a 16 anni in galera per un furtarello e ne esce morto a 32 - Spira alla vigilia di Ferragosto: era ridotto a trenta chili

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16.

A pochi giorni di distanza dalla protesta dei mafiosi confinati nell'isola dell'Asinara (continuano a lamentare l'eccessivo e inumano isolamento cui vengono costretti), decine di detenuti delle carceri di Nuoro si sono irri e ribellati chiedendo l'applicazione del nuovo regolamento. Verso le ore 15, al termine dell'ora d'aria, almeno settanta carcerati hanno rifiutato di rientrare in cella. La durezza del trattamento è stata sottolineata attraverso una serie di slogan scanditi ad alta voce: celle sovraffollate, promiscuità e sudiciumi, metodi disciplinari in netto contrasto con la recente legislazione, umiliazioni che diventano pratica corrente, il concetto di rieducazione completamente ignorato. Il questore Conigliaro e il comandante dei carabinieri Zappi hanno cercato di arginare i « ribelli » a rientrare pacificamente nelle proprie celle. Una delle richieste era stata accolta: il permesso di movimento per un compagno ingiustamente punito. Tutto sembrava ormai volgere alla normalità. Ma alcune decine di detenuti, non ritenendosi soddisfatti, hanno scavalcato un muro e sono penetrati nel cosiddetto « braccio giudiziario ».

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.

La rivolta di Nuoro non appare isolata, e porta alla luce un problema che non può essere ancora eluso o rinviato: la condizione di vita diventa sempre più grave. Lo provano gli ultimi due episodi di violenza avvenuti nel carcere Buoncaminno di Cagliari. Il 20 luglio scorso, un cagliaritano della brigata di S. Elia, Franco Meloni, entrato in carcere a 16 anni per un furto di giacconi e di giacche a ventotto anni, è uscito solo a 32 anni, e la sua destinazione non era la libertà, ma il cimitero di S. Michele. L'interrogatorio più grave riguarda le oscure motivazioni del « collasso » (così chiamato) che ha colpito il detenuto Mura, in cui cinque o sei secondi lo rinchiudevano in una cella di isolamento, che ha ucciso lo sventurato giovane di borgata.



Emergenza nella zona francese dei Caraibi

Evacuata un'isola minacciata dall'eruzione del Solfatara

POINTE-PITRE (Guadalupa), 16.

Le autorità francesi hanno ordinato oggi l'evacuazione totale della zona circostante il vulcano « Soufriere », in base al parere degli esperti secondo i quali il vulcano potrebbe esplodere entro poche ore, con la liberazione di una quantità di cenere che essi hanno paragonato a quella di diverse bombe atomiche. L'amministratore di questa isola caraibica francese, Jean-Claude Arouseaux, nel promulgare il decreto di evacuazione ha esortato la popolazione a dare prova di coraggio, di calma e di responsabilità. Negli ultimi due giorni era stata ordinata l'evacuazione di 30.000 persone dalla zona attorno al vulcano, e solo ottomila persone, fra

le quali le autorità municipali, erano rimaste sul posto per assicurare i servizi fondamentali. Anche questi ultimi hanno ricevuto stamane l'ordine di evacuazione. Il vulcano al cui nome, tradotto dal francese significa « solfatara », si trova all'estremità sud-occidentale dell'isola. La sua attività è iniziata lo scorso marzo, anche se da allora non ha mai avuto materiali solidi: tale attività, intensificata dall'inizio di luglio, è drammaticamente peggiorata fra giovedì e venerdì scorsi. Appena un mese fa il più celebre vulcanologo francese, Haroun Tazieff, aveva assicurato che l'isola era immune da ogni pericolo di un'eruzione. La zona da evacuare completamente ospita tre paesi, Basse-Terre, Saint-Claude e Baillif.

Un morto e un ferito a Piazza Armerina (Enna)

Due dilaniati da fuochi artificiali mal dosati

La sciagura in due tempi: il ferito tentava di disfarsi dei mortaretti troppo carichi - L'incendio ha minacciato di far saltare anche la fabbrichetta

PALERMO, 16.

Una tragica catena di esplosioni di mortaretti destinati alla festa patronale di Piazza Armerina (Enna) ha causato la morte d'un fucini, il ferimento di un altro e svariati danni. La vittima è Mariano Rosore, 49 anni, moglie e due figli. Il ferito è il padrone di una fabbrica di fuochi d'artificio, il quale, per un errore, ha consegnato a un artigiano un mortaio troppo carico di esplosivo. L'uomo si è diretto in aperta campagna, in contrada Maggione, quando ha fermato l'auto a un'arteria di esplosione. Pivetti, è stato sbalzato fuori dalla vettura ed il suo corpo è stato subito avvolto in un'enorme palla di fuoco. In serata è stato ricoverato in gravissime condizioni nel centro « grandi ustioni » dello ospedale di Catania: ha riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado nel trentacinque per cento del corpo.

La sciagura in due tempi: il ferito tentava di disfarsi dei mortaretti troppo carichi - L'incendio ha minacciato di far saltare anche la fabbrichetta. L'auto è stata completamente distrutta. La benzina schizzata via dal serbatoio della macchina ha trovato esca nell'erba circostante e l'incendio si è esteso sino a minacciare pericolosamente il deposito di fuochi pirotecnici. Vigili del fuoco, carabinieri, poliziotti e volontari hanno peccato per ore per spegnere le fiamme. Questa mattina la terza ed ultima esplosione. Gli artigiani dopo aver esaminato alcuni dei mortaretti non ancora scoppiati hanno deciso di far brillare tutte le cariche. Ma anche essa hanno fatto male i calcoli. Alla esplosione, i vetri di uno stabile distante quattrocento metri sono stati distrutti completamente.

Accusa di un marittimo genovese prima di morire

Ancora una vittima della flotta « ombra »

Descritte nell'ultimo messaggio alla moglie le intollerabili condizioni su una nave con bandiera liberiana

GENOVA, 16.

« Mi trovo ricoverato in ospedale, mi hanno fatto lavorare in una sala pompe dove ho respirato dei gas tossici perché ero senza maschera. Cara moglie, ti prego, aiutami a pagare le spese mediche. Questa lettera rappresenta l'ultimo disperato saluto alla moglie di un marittimo genovese morto l'altro ieri in un ospedale di Augusta. Arriva dal fronte delle navi ombra, da una delle ultime vittime, in ordine di tempo, della flotta di navi « ombra ». Il marittimo genovese, Giovanni Andriani, 56 anni, residente nel capoluogo ligure in via Casareggi, 56 anni, si era imbarcato nel mese di luglio sulla nave « Stolta », battente bandiera liberiana. La settimana scorsa, e precisamente il 10 agosto, Andriani è stato sbarcato nel porto siciliano di Augusta e ricoverato d'urgenza in un ospedale cittadino. In merito alla quale è stata aperta una inchiesta, sono intervenute anche le organizzazioni sindacali dei marittimi.

Dopo l'atroce fine della bimba bruciata nell'Agrigentino

Anche la giovane madre morta per l'attentato

Tutta la famiglia fu raggiunta dal fuoco scaturito dall'esplosione di un'automobile minata con tritolo

AGRIGENTO, 16.

Un'altra vittima del tragico incendio determinato nella notte tra venerdì 10 e sabato 11 a Siculiana, in provincia di Agrigento, da un attentato dinamitardo contro l'auto di un emigrato. Questa mattina anche la trentottenne Carmela Filizzo, la madre della piccola Annalisa Angotti di 4 anni, uccisa dal fuoco che aveva avvolto il suo lettino venerdì scorso, è morta tra atroci sofferenze presso il centro grandi ustioni dell'ospedale civico di Palermo. La donna, che aveva ustioni di primo, secondo e terzo grado sul 70 per cento del corpo, era stata ricoverata solo 3 giorni dopo l'incendio, dopo essere stata curata molto sommarariamente da un medico privato. Il marito, Ugo Angotti, di 48 anni, anch'egli ricoverato al Civico di Palermo, è in condizioni gravi, ma i medici non disperano di salvarlo. Dal tragico rogo ha riportato ustioni di secondo e terzo grado, ma su una superficie meno estesa dell'epidermide gli altri figli, Raffaella di 13 anni, Francesco Renato, rispettivamente di 15 e 9 anni, che erano riusciti per primi a superare la barriera di fuoco che si era formata sulla soglia della loro abitazione, se la dovrebbero cavare entro due settimane. Le indagini sul misterioso episodio sono ancora nel buio più fitto. Francesco Freda, l'operario emigrato la cui auto era l'obiettivo dell'attentato, era tornato due giorni prima nel suo paese d'origine, dopo aver trascorso i 16 precedenti quasi ininterrottamente fuori dai confini, in Germania. La famiglia Angotti era stata colpita da un attentato dinamitardo causato dalla bomba che ignoti attentatori avevano depositato sotto la macchina dell'operario. Avevano affittato da pochi giorni un minuscolo appartamento di due stanze per la « villeggiatura » in una via centrale di Siculiana, a pochi passi dal mare.